

L'autobiografia

Mimun racconta se stesso: tra politica e informazione

Antonio Galdo

Le autobiografie dei giornalisti vanno prese con le pinze: c'è sempre il rischio dell'autoreferenzialità che accompagna un mestiere molto esposto alla tentazione del protagonismo senza racconto. Invece Clemente **Mimun** con *Ho visto cose* (Mondadori, 190 pagine, 18 euro) è riuscito a scrivere, più che un'autobiografia, una sorta di rendiconto della sua lunga attività, a partire da una passione coltivata da bambino grazie all'aiuto di una brava maestra di scuola elementare. Una donna che aveva le idee chiare su una regola fondamentale del buon giornalismo: incipit forte e convincente, periodi brevi, conclusione sintetica.

Mimun ha fatto una gavetta, che oggi molti giovani non possono più permettersi (nei gior-

nali non c'è lavoro, neanche per gli abusivi): è partito con le fotocopie, non ha scansato la parentesi di fattorino, ha scritto i primi pezzi nell'anonimato del lavoro di agenzia. Poi la sua vita professionale è cambiata radicalmente grazie alla televisione, croce e delizia del giornalismo da circa mezzo secolo, dove lui ha messo piede, come tutti gli assunti della Rai, grazie al noto meccanismo delle quote di redattori assegnati a ciascun partito.

Lo scatto in avanti è arrivato quando **Mimun**, con Enrico Mentana e Lamberto Sposini, si è lanciato nell'avventura del Tg5. All'epoca era impensabile fare la concorrenza all'ammiraglia Rai nell'informazione e furono dei veri pionieri, aiutati dalla spinta propulsiva di Silvio Berlusconi che intanto rompeva il monopolio pubblico, quei giornalisti che riuscirono, con meno mezzi e con meno

redattori, a diventare competitivi rispetto al servizio pubblico. Da quel momento **Mimun** ha fatto una carriera di direttore, al Tg2, al Tg1 e poi al Tg5.

Inossidabile grazie all'appartenenza al cerchio magico dei berlusconiani, secondo i suoi detrattori. In realtà la longevità di **Mimun**, nominato dal centrodestra e confermato dal centrosinistra nei tg più importanti della Rai, ha la sua spiegazione in una competenza che nessuno gli può negare. Per resistere in sella tanti anni non bastano le coperture politiche: **Mimun** ha dimostrato di conoscere il mezzo, i suoi tempi, le sue tecniche, i suoi riti. E certamente le sue doti professionali hanno beneficiato proprio di quella parentesi, a campo libero, di pioniere dell'informazione in concorrenza con la Rai. Si possono avere tutte le etichette di questo mondo, ed a viale Maz-

zini nessuno lavora senza un riferimento politico, ma alla fine contano i risultati, lo share, il pubblico, l'autorevolezza, e i risparmi nel budget. Tutti numeri che, nel caso di **Mimun**, hanno quadrato in questi anni di direzione.

Il libro è anche un punto di osservazione, dall'interno, sul rapporto tra la politica e l'informazione, sull'ossessione dei nostri politici di avere sempre anche uno strapuntino nel tg, sui meccanismi redazionali dove purtroppo la competizione spesso si gioca al ribasso, con le furbizie e il trasformismo. Ma da direttore navigato, **Mimun** ha superato gli scogli e questo scorrevole rendiconto aiuta a capire che si può essere un bravo giornalista, anche di parte. Purché, come diceva la maestra elementare di **Mimun**, l'incipit sia quello giusto.

Le news

Una passione trasformata in carriera di successo tra Rai e Tg5 ripercorsa in «Ho visto cose»



Direttore Clemente Mimun

